

Una panchina rossa in memoria
di Giulia Tramontano. Le voci de L'Orientale
contro la violenza di genere

a cura di

C. Maria Laudando e Maddalena Carfora



UniorPress
Napoli 2025

ARGOS - STUDI DI ARGOMENTAZIONE, PRAGMATICA E STILISTICA

Direttrice

BIANCA DEL VILLANO

Comitato editoriale

ANGELA DI BENEDETTO (Università di Foggia), DANIELA TONONI (Università di Palermo), ROSSANA SEBELLIN (Università di Roma "Tor Vergata"), RICCARDO VIEL (Università di Bari), DANIELA VIRDIS (Università di Cagliari)

Comitato scientifico

GIUSEPPE BALIRANO (Università di Napoli L'Orientale), LUCA BEVILACQUA (Università di Roma "Tor Vergata"), FRANCO BUFFONI (Università di Cassino), GABRIELLA CATALANO (Università di Roma "Tor Vergata"), DELIA CHIARO (Università di Bologna), MICHELE COMETA (Università di Palermo), JONATHAN CULPEPER (Lancaster University), MAXIME DECOU (Aix-Marseille Université), CHRISTIAN DEL VENTO (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3), NATHALIE FERRAND (ENS/ITEM Paris), AUGUSTO GUARINO (Università di Napoli L'Orientale), ROGER HOLDSWORTH (Linacre College – Oxford University), DANIEL Z. KÁDÁR (Cambridge University – Hungarian Research Centre for Linguistics), MARIA LAUDANDO (Università di Napoli L'Orientale), FRANCESCA PIAZZA (Università di Palermo)

I contributi del presente volume sono stati sottoposti a un processo di revisione tra esperti anonimi a doppio cieco.

ISBN 978-88-6719-366-0

Creative Commons Attribution 4.0 International License



UniorPress - Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

La collana *Argos - Studi di argomentazione pragmatica e stilistica* si propone di raccogliere in monografie e/o volumi collettanei i risultati degli studi interdisciplinari condotti dal *Centro Argo* su testi e linguaggi a partire da metodologie in grado di combinare, nei modelli di analisi, i più recenti indirizzi di ricerca di discipline quali l'Argomentazione, la Pragmatica e la Stilistica.

Indice

Introduzione. L'urgenza di una <i>Call for Ideas</i> <i>C. Maria Laudando</i>	9
Sezione 1: Pratiche discorsive	
Costruire la minaccia: la violenza sulle donne nel discorso su Twitter di Le Pen e Zemmour durante la campagna presidenziale francese del 2022 <i>Maria Centrella</i>	25
Someone stop Gaston! Lexicon and Semiotics of Self-Representation <i>Ferdinando Longobardi, Maira Ammendola, Alessia Bonaccorso, Laura D'Amodio, Andrea Di Napoli, Rosapia De Lucia</i>	49
La narrazione della violenza di genere nella Russia contemporanea <i>Annalisa Di Santo</i>	75
Racialised Hierarchies in the Incelosphere: A Thematic Analysis of South Asian Male and Female Identities <i>Giuseppina Scotto di Carlo</i>	103
Sezione 2: Schermi multimediali	
Violenza di genere, videogiochi e <i>interactive fiction</i> : dal personale al politico (e ritorno) <i>Serena Fusco e Irene Rizza</i>	143
“Non ho tempo per il dolore!”: un’analisi discorsiva delle differenze di genere nella reazione al dolore nei videogiochi <i>Serena Cecchini</i>	175
Oppression, Agency, and Subalternity: Gendered Violence and Posthuman Subjectivity in <i>Ex Machina</i> <i>Chiara Frescofiore</i>	203

Raccontare la violenza: il massacro del Circeo e il caso di Alcàsser tra memoria, letteratura e rappresentazione mediatica <i>Jolanda Balzano e Antonella De Sena</i>	223
Figure femminili ‘americane’ del cinema italiano, tra resistenze e rivoluzioni. I casi di Jill McBain in <i>C’era una volta il West</i> di Sergio Leone e Daria in <i>Zabriskie Point</i> di Michelangelo Antonioni <i>Mauro Brondi</i>	247
Sezione 3: Trame letterarie	
Queer Feminist Hermeneutics: Deconstructing Patriarchal Logic in Ali Smith’s <i>Girl Meets Boy</i> <i>Giuseppe De Riso</i>	265
Prospettive ecofemministe, vegetarianesimo e violenza di genere in <i>Peach</i> di Emma Glass (2018) <i>Maddalena Carfora</i>	287
Dinamiche di genere e illusori tentativi di emancipazione in <i>Goodbye Freddie Mercury</i> di Nadia Akbar <i>Daniela Vitolo</i>	307
Il trauma della violenza domestica in <i>Needlework</i> di Deirdre Sullivan: un racconto di resilienza e desilienza <i>Luca Sarti</i>	331
“No le temo a lo ignoto del mañana”: la denuncia della violenza di genere in <i>Una bañera de hojas secas</i> di Marta González Novo <i>Giuseppina Notaro</i>	363
Dall’amore alla violenza: il femminicidio nella narrativa di María de Zayas (XVII secolo) <i>Donatella Gagliardi</i>	385
Abstracts	409

Costruire la minaccia: la violenza sulle donne nel discorso su Twitter di Le Pen e Zemmour durante la campagna presidenziale francese del 2022

MARIA CENTRELLA

Introduzione

L'elezione presidenziale francese del 2022 ha rappresentato un laboratorio privilegiato per osservare come la violenza sulle donne possa essere mobilitata in chiave politica, fino a trasformarsi da questione sociale e strutturale in un tema centrale della comunicazione elettorale. All'interno di questo scenario, i candidati della destra radicale, Marine Le Pen ed Éric Zemmour, hanno svolto un ruolo particolarmente significativo, integrando la problematica della violenza di genere in una retorica fortemente securitaria e identitaria. Attraverso la loro comunicazione, in particolare quella sui social network, la violenza contro le donne viene sovrapposta a fenomeni quali l'immigrazione, l'insicurezza urbana e il presunto declino dei valori repubblicani, dando vita a una narrazione che colloca la donna al centro di un conflitto simbolico sulla 'nazione minacciata'.

L'analisi linguistica dei corpora di tweet postati nell'ultimo anno di campagna elettorale rivela un uso sistematico di un lessico fortemente emotivo e allarmistico, inserito in frasi brevi e assertive, proprie di questo *medium*, che accentuano il senso di urgenza. Termini come *harcèlement de rue*, *violences*, *danger*, *menace* si intrecciano con metonimie, metafore e opposizioni binarie – *femmes vulnérables* contrapposte a *agresseurs étrangers* – costruendo un'immagine polarizzata della realtà e spostando il di-

scorso sulla violenza di genere dal terreno strutturale a quello identitario. In questa prospettiva, la responsabilità della violenza viene attribuita quasi esclusivamente a un ‘altro’ esterno – l’uomo immigrato, musulmano o culturalmente distante – mentre le dinamiche patriarcali interne alla società francese restano sullo sfondo.

Questo lavoro intende indagare come Marine Le Pen ed Éric Zemmour abbiano utilizzato strategicamente il tema della violenza contro le donne per legittimare un’agenda politica imperniata sulla sicurezza, sul controllo dei confini e sulla riaffermazione culturale della nazione. Tale operazione discorsiva, come si mostrerà, non solo semplifica e distorce un fenomeno complesso, ma contribuisce anche a irrigidire il dibattito pubblico, trasformando la ‘protezione delle donne’ in un dispositivo di delimitazione identitaria e di definizione dei confini – simbolici e materiali – della comunità nazionale.

1. Corpus e metodologia di ricerca

Per questo studio è stato analizzato un corpus di tweet pubblicati sugli account ufficiali dei due principali candidati della destra all’elezione presidenziale francese del 2022:

- Marine Le Pen (presidente del Rassemblement national) - @MLP_officiel, 125.759 token [MLePen_Tw_2022]
- Éric Zemmour (candidato di Reconquête) - @ZemmourEric, 119.704 token [Zemmour_Tw_2022]

Il corpus dei tweet dei due candidati, relativo al periodo aprile 2021-aprile 2022 e comprensivo della fase pre-elettorale e delle prime reazioni post-voto, è stato fornito dall’UNIOR NLP Research Group dell’Università di Napoli “L’Orientale”, coordinato da Johanna Monti. Il gruppo, attivo nel campo della linguistica computazionale e dell’elaborazione automatica del linguaggio naturale, sviluppa strumenti e metodologie per l’analisi e la ge-

nerazione del linguaggio umano, con competenze che spaziano dall'interazione uomo-macchina alle tecnologie di traduzione, dall'analisi testuale e dei social media all'analisi semantico-sintattica e alla creazione di risorse linguistiche.

Il corpus selezionato è stato organizzato disponendo i tweet di ciascun candidato in ordine cronologico di pubblicazione e predisponendo sezioni dedicate alle menzioni, agli hashtag e al collegamento permanente a ciascun tweet proveniente dai rispettivi profili ufficiali. L'analisi del corpus è stata condotta mediante l'estrazione automatica di dati linguistici attraverso il software AntConc (versione 4.2.4), che ha permesso di rilevare le co-occorrenze delle parole, in primo luogo del lessema *femme*, identificando anche cluster e generando nuvole di parole, per fornire una prima descrizione quantitativa delle ricorrenze e delle associazioni lessicali inerenti al tema.¹

In un secondo momento, l'indagine è stata approfondita attraverso un approccio qualitativo con l'ausilio del software Iramuteq, utilizzato per ottenere rappresentazioni tematiche e semantiche del lessico impiegato dai due candidati. Tale procedura ha consentito di mettere in evidenza le modalità attraverso cui la tematica della violenza sulle donne viene concettualizzata e discorsivamente articolata nei messaggi dei due attori politici, nonché di osservare la struttura delle relazioni tra parole e idee all'interno delle loro strategie comunicative su questo *social network*.

Parallelamente, l'analisi linguistica è stata condotta alla luce dei principali contributi dell'analisi del discorso di tradizione francese. Il quadro teorico di Patrick Charaudeau (2005, 2011) è

¹ In questa fase preliminare, l'attenzione è stata rivolta prioritariamente alle forme lineari e ad alcune tipologie di *technomots* presenti nei tweet, tralasciando per il momento le componenti iconiche e tecnografiche, la cui analisi potrà essere oggetto di una riflessione successiva.

stato assunto come riferimento, in particolare per quanto riguarda la nozione di *contrat de communication* e la tipizzazione dei ruoli enunciativi, elementi utili a comprendere la costruzione dell'autorità discorsiva nei tweet politici. Sono state inoltre integrate le categorie formulate da Dominique Maingueneau (2002, 2014), quali *ethos* e *scénographie*, impiegate per descrivere la messa in scena dell'identità del locutore e il suo posizionamento enunciativo. Le dinamiche di polarizzazione semantica e le procedure di categorizzazione sono state analizzate alla luce delle teorie di Ruth Amossy sull'argomentazione nel discorso pubblico (Amossy 2010) e dei contributi di Marie-Anne Paveau relativi alla costruzione dei mondi discorsivi e alla semantica valutativa (Paveau 2006).

2. Analisi

2.1 Marine Le Pen: la protezione delle donne come dispositivo identitario

L'analisi del corpus di tweet di Marine Le Pen mostra un ampio uso della figura femminile come simbolo identitario, indicatore di vulnerabilità e giustificazione dell'agenda securitaria. Le ottantatré occorrenze del lessema *femme* nel corpus svolgono spesso una funzione performativa, producendo un'immagine di minaccia costante e di risposta necessaria, soprattutto in collocazione con gli aggettivi *harcelée* e *menacée*, e con il sostantivo *harcèlement* (*harcèlement de rue*, *harcèlement sexuel*). Questo uso performativo si iscrive pienamente nel *contrat de communication* politico (Charaudeau 2005: 40-49), che impone al locutore di costruire un orizzonte di attese emotive e cognitive condivise con il destinatario.

[1] Aujourd'hui, dans beaucoup de quartiers, une femme ne peut pas se balader tranquillement comme elle le souhaite, habillée comme elle le veut, avec les bijoux qu'elle souhaite, sans être victime d'un harcèlement qui est inadmissible. #EnTouteFranchise

- [2] Je refuse de laisser les Françaises vivre avec la peur au ventre lorsqu'elles sont dans la rue ! #MarinePrésidente #FaceAuxFrançaises
- [3] Le harcèlement que vivent les jeunes filles dans la rue, dans les transports, c'est odieux, c'est insupportable. Mes filles, mes nièces, me disent "il n'y a pas un jour où on n'est pas emmerdées, où on n'est pas harcelées ... !" @Valeurs
- [4] Le harcèlement sexuel, les agressions que subissent les femmes dans la rue, on ne peut pas dire que c'est uniquement le fait de "relous": c'est le fait de DÉLINQUANTS. Et on ne demande pas au gouvernement de faire des baromètres, mais de régler les problèmes. @RTLFrance

In questi tweet, lo spazio urbano è rappresentato come pericoloso, specialmente nei "quartiers" connotati come degradati o culturalmente 'altri'. La donna è posta come figura esposta, la cui sicurezza è minacciata da un contesto esterno più che da dinamiche strutturali. La reiterazione di *agressée*, *harcelée*, *peur au ventre* costruisce una retorica dell'urgenza che giustifica l'intervento securitario. Inoltre, in [4] il fenomeno della molestia viene spostato dal piano della cultura patriarcale a quello della criminalità urbana, convergendo nel *frame* securitario. L'uso del maiuscolo (*DÉLINQUANTS*) accentua la dimensione emotiva e giudicante del messaggio.² Tali scelte lessicali producono una *scénographie* discorsiva (Charaudeau-Maingueneau 2002: 516-517) nella quale il locutore si presenta come autorità vigile e protettiva in risposta a una minaccia esterna costruita linguisticamente.

² Uno dei tratti distintivi di Twitter risiede nella sua marcata attitudine valutativa (Spina 2012: 12), che lo configura come un vero e proprio "espace de subjectivité affichée" (Lehti 2012), in cui la presa di posizione del locutore è esplicitamente messa in scena. È precisamente questa dimensione valutativa e soggettiva che Marine Le Pen sfrutta in modo sistematico nella propria comunicazione sulla piattaforma, facendone una risorsa centrale per la costruzione del suo discorso politico (Centrella 2020: 107-116).

Altro lessema che ritroviamo significativamente in collocazione con *femme è voile*. I post relativi al velo sono particolarmente indicativi:

- [5] Fait divers révélateur: la femme qui a enlevé son voile islamique devant Éric Zemmour a été menacée de mort pour avoir fait cela. Face à la théorie islamiste consistant à expliquer que le voile est un choix, la réalité est tout autre!
- [6] J'ai entendu Emmanuel Macron avoir des propos très durs sur le voile, disant que c'était contraire à la laïcité, à notre civilité, à notre vision de l'égalité homme-femme. Je pense moi aussi tout cela du voile qui est contraire à nos valeurs et au respect dû aux femmes.
- [7] Je suis absolument opposée au port du voile islamique partout. Partout ! C'est un élément de soumission de la femme, un marqueur d'une idéologie totalitaire qui est l'islamisme, une idéologie aussi dangereuse que le nazisme. #Elysée2022

Qui la violenza non è fisica ma simbolica, inscritta in una narrazione di conflitto tra civiltà. Il velo diventa il segno visibile di una minaccia culturale che la candidata si propone di neutralizzare. L'equazione *islamisme = idéologie totalitaire = oppression des femmes* rientra pienamente nella logica del *femonazionalismo* teorizzato da Farris (2017) e del "féminisme de combat" di cui parla Alduy (2017: 149-153). Dal punto di vista linguistico-discorsivo, il velo funge da indice che permette di condensare e rendere visibile un intero sistema ideologico percepito come estraneo alla comunità nazionale. Simbolo islamico per eccellenza, il velo diventa nel discorso lepenista una minaccia alla libertà della donna, soprattutto della donna francese; libertà che Marine Le Pen proclama di voler difendere, una volta alla Presidenza della Repubblica:

- [8] Femmes françaises, en cette journée de lutte contre les violences faites aux femmes, je réaffirme ma détermination à défendre votre liberté. #LesFemmesAvecMarine

- [9] Je protégerai les Françaises du communautarisme et de l'islamisme ! #MarinePrésidente #FaceAuxFrançaises
- [10] Une femme à la tête de la France, c'est une femme qui sera attentive à ce que les femmes puissent sortir dans la rue sans être agressées ou harcelées, c'est une femme qui sera attentive à l'égalité salariale entre les hommes et les femmes. @TF1 #DimancheJeVoteMarine

Se da un lato l'insistenza sulla propria identità di *femme libre* permette a Marine Le Pen di ergersi a paladina di uno dei massimi valori della Francia repubblicana, dall'altro l'uso ripetuto dell'aggettivo *attentive* in [10] costruisce un *ethos* maternalista: la candidata si presenta come 'madre simbolica della nazione', garante della sicurezza femminile.³ Questo rafforza ulteriormente la dicotomia *femme française vs agresseur étranger*. Il richiamo all'uguaglianza, infine, ha una funzione strategica: distanziarsi da Zemmour, percepito come apertamente patriarcale, e reinscrivere il *Rassemblement national* nel campo di un 'femminismo di prote-

³ Questa strategia discorsiva sembra trovare un riscontro anche sul piano elettorale. Come osserva Gilles Ivaldi (2022: 159), l'elezione presidenziale del 2022 conferma infatti l'attenuazione, se non la scomparsa, dei tradizionali scarti di genere che avevano a lungo caratterizzato il voto in favore di Jean-Marie Le Pen. Al primo turno, Marine Le Pen ottiene il 25% dei consensi tra le donne, contro il 21% tra gli uomini, riuscendo così a capitalizzare sulla propria immagine personale, in particolare in contrasto con il discorso esplicitamente "virilista" di Éric Zemmour. Questi dati confermano che un processo di erosione del *Radical Right Gender Gap* è attualmente in corso in Francia (Amengay, Durovic, Mayer 2017) e risultano coerenti con le analisi di Christèle Lagier (2021), che mostra come una parte dell'elettorato femminile di Marine Le Pen non voti soltanto per un programma, ma anche per una proposta di rappresentazione di genere, fondata sull'identificazione con una figura femminile percepita come legittima, protettiva e politicamente competente. In questa prospettiva, l'*ethos* costruito da Le Pen come *femme libre* e garante della sicurezza delle donne appare non solo come una strategia discorsiva, ma anche come una risorsa simbolica efficace sul piano della ricezione elettorale.

zione'. Tuttavia, l'uguaglianza evocata rimane selettiva e funzionale al paradigma identitario (Centrella 2023: 104).

Numerosi tweet si concludono con invocazioni alle donne francesi:

- [11] Merci à toutes les Françaises, belles, libres et fières, qui se lèvent pour défendre notre beau pays ! #MarinePrésidente
- [12] À toutes ces Françaises, ces mamans qui se battent seules, je tiens à vous dire que vous pourrez compter sur moi. Vous êtes des héroïnes du quotidien !

Le francesi, “belles, libres et fières”, vengono idealizzate come custodi della nazione, “héroïnes du quotidien”, soggetto politico da mobilitare emotivamente. Questa costruzione identitaria permette di trasformare la dimensione privata della violenza in un tema di appartenenza collettiva. Qui si osserva un uso marcato delle procedure di categorizzazione, che definiscono i confini simbolici della comunità nazionale attraverso il corpo femminile.

L'insieme dei tweet analizzati mostra come Marine Le Pen mobiliti la figura della donna all'interno di una strategia discorsiva ampia, nella quale la violenza di genere viene reinterpretata come indicatore di una nazione minacciata. La donna non è presentata soltanto come individuo vulnerabile, ma come parte che rappresenta il tutto, metonimia della Francia stessa: il corpo femminile diventa il corpo dell'intera nazione, esposto e fragile, da difendere contro aggressori identificati come “esterni” e percepiti come culturalmente distanti dai valori repubblicani. Attraverso questo procedimento, si costruisce un'identità femminile rigidamente ‘francese’, contrapposta a quella delle donne ‘altrui’ – spesso definite attraverso il velo islamico o altre pratiche culturalmente codificate – e si legittima un repertorio di politiche securitarie presentate come necessarie per la salvaguardia non solo delle donne, ma dell'intera comunità nazionale.

Il discorso lepenista si sviluppa così nella direzione di un femminismo conservatore, in cui la protezione delle donne diventa una responsabilità dello Stato-nazione e, per estensione, della leader stessa, che costruisce il proprio *ethos* politico come figura “attentive”, vigile e materna. L’immagine ricorrente della Francia come luogo dove le donne non possono più “camminare tranquille”, dove subiscono *harcèlement de rue*, aggressioni e forme di insicurezza quotidiana, rafforza questa narrativa emergenziale. La violenza non è interpretata in relazione alle sue cause strutturali – disuguaglianze di genere, dinamiche patriarcali, mancanza di politiche di prevenzione – ma viene invece esternalizzata, attribuita a un modello culturale “altro” e, in particolare, all’“obscurantisme islamiste”.

In questo quadro, il *féminisme de combat* (Alduy 2017: 149-153) rivendicato da Le Pen assume una funzione eminentemente strumentale: esso non mira a trasformare le condizioni sociali e materiali delle donne francesi, ma piuttosto a sostenere e rafforzare una lettura identitaria della violenza. La difesa delle donne diventa così un’arma retorica contro l’immigrazione e contro tutto ciò che viene percepito come minaccia ai valori francesi. La violenza maschile, soprattutto se proveniente dall’interno della società francese, viene ricollocata ai margini della discussione, mentre quella attribuita agli ‘altri’ è enfatizzata come prova di un deterioramento del tessuto sociale imputabile alla presenza di culture considerate incompatibili con la Repubblica.

Nel complesso, la prospettiva francese dell’analisi del discorso consente di interpretare la strategia lepenista come un processo di risemantizzazione, ossia una trasformazione del significato della violenza di genere attraverso nuove associazioni discorsive che la collegano prioritariamente all’immigrazione e all’islamismo. Parallelamente, essa può essere letta come una *mise en scène* della *menace* (Charaudeau 2011: 107), un dispositivo retorico che costruisce la minaccia attraverso scelte linguistiche, scenografie enunciative e opposizioni categoriali. In questo qua-

dro, la donna viene elevata a simbolo identitario della nazione vulnerabile, la violenza è convertita in narrazione politica e la paura diventa risorsa di mobilitazione, funzionale alla legittimazione di politiche securitarie e identitarie.

2.2 *Éric Zemmour: tra allarmismo identitario e ‘difesa’ delle donne*

Le cento occorrenze di *femme* nel corpus di Éric Zemmour rivelano una strategia discorsiva profondamente diversa da quella di Marine Le Pen. Se Le Pen costruisce una figura femminile vulnerabile da proteggere ma inscritta nel quadro repubblicano, Zemmour produce una narrazione apocalittica, nella quale la donna francese diviene l'ultimo baluardo di una civiltà minacciata dall'“islamisation” e dall'immigrazione. In questa prospettiva, il suo discorso si struttura come una *scénographie* che mette in scena un locutore profetico e allarmato, e un destinatario chiamato alla mobilitazione.

Simbolo di questa islamizzazione è il velo, che Zemmour ripropone quasi ossessivamente attraverso l'immagine della *femme voilée*:

- [13] Partout en France, il y a des enclaves étrangères qui grandissent et se répandent. Il y a des endroits où on ne parle plus français, où il n'y a plus que des femmes voilées et des hommes en djellaba. #ZemmourCollineDuCrack #Remigration
- [14] Marine Le Pen prend des photos avec des femmes voilées. Moi, je suis toujours très respectueux des gens. Mais je ne prendrai pas de photo avec une femme voilée, ou alors je lui demanderai d'enlever son voile, comme je l'ai fait à Drancy.#Elysee2022
- [15] En France, les immigrés n'ont pas été parqués. Mais, venant de plus en plus nombreux, ils ont imposé leur mode de vie. Il y a eu de plus en plus de kebabs, de boucheries halal, de femmes voilées...#LaFranceDansLesYeux #ZemmourPrésident
- [16] La créolisation c'est l'islamisation. M6 a montré cette semaine à Roubaix des jeunes filles voilées à 6 ans, des jeunes femmes dé-

jeunant enfermées dans un box. L'avenir de la France avec M. Mélenchon, c'est Roubaix!#ZemmourVsMélenchon

Portata al parossismo attraverso l'immagine di "jeunes filles voilées à 6 ans", l'insistenza sul velo trasforma la donna velata in segno ideologico, simbolo materiale dell'avanzata islamista. Il velo non è trattato come pratica religiosa, ma come *marqueur d'occupation*, ossia come prova tangibile di una trasformazione culturale percepita come invasiva, un indizio visibile di "enclaves étrangères" in crescita. La donna velata è ridotta a indice di un fenomeno più ampio: la perdita della Francia.⁴

La donna, nel discorso di Zemmour, viene sistematicamente rappresentata come esposta a una minaccia esterna, vittima designata di una immigrazione incontrollata:

[17] Aujourd'hui, où et par qui sont menacées les femmes ? Qui attaque les femmes dans les rues ? Qui les viole ? Qui les agresse ? Qui leur interdit de s'habiller comme elles veulent ? C'est un fait !#FaceABaba

[18] Aujourd'hui, il y a des femmes qui ont peur de s'habiller librement, elles ont peur de prendre le métro.#FaceABaba

[19] Je suis le seul qui défende vraiment la liberté et la vie des femmes, qui sont menacées avant tout par une immigration incontrôlée.#FaceABaba

⁴ Il senso di questa 'perdita della Francia', evocato implicitamente attraverso la figura della donna velata come indice di una trasformazione culturale irreversibile, trova una formulazione esplicita nel titolo di uno dei testi più noti di Éric Zemmour, *Le Suicide français* (2014), nel quale l'autore sviluppa una narrazione declinista centrata sull'idea di un progressivo smantellamento dell'identità nazionale. Questa visione si iscrive più ampiamente in un immaginario culturale contemporaneo segnato dal tema dell'*effondrement civilisationnel*, ampiamente diffuso anche in ambito letterario, come nel romanzo *Soumission* di Michel Houellebecq (2015), che mette in scena, in forma distopica, la percezione di una Francia culturalmente e simbolicamente 'sottomessa'.

Zemmour costruisce una rappresentazione della violenza sulle donne che si distingue per la sua natura rigidamente monocausale: ogni forma di minaccia, fisica o simbolica, viene attribuita all'immigrazione extra-europea, configurando un quadro interpretativo dove la causa della violenza è unica e onnipervasiva, più specificamente legata all'islamizzazione delle *banlieue* e dello spazio pubblico. Anche questa strategia rientra in una *mise en scène* della *menace*, poiché costruisce un quadro comunicativo in cui la minaccia è resa visibile, immediata e incontestabile attraverso l'uso di formule iterative e di categorizzazioni polarizzanti. In questo modo le donne diventano indicatori viventi del degrado culturale imputato alla presenza straniera.

Il confronto con Marine Le Pen mette così in luce una divergenza significativa: mentre Le Pen ricorre a un lessico dell'insicurezza quotidiana – *harcèlement, insécurité, quartiers difficiles* – Zemmour opera una radicalizzazione del *frame* securitario, utilizzando sistematicamente termini fortemente drammaticizzanti come *danger de mort, menace, viol, agression*. Questo linguaggio, fortemente valutativo, riflette ciò che Amossy (2010: 47) definisce costruzione argomentativa dell'adesione, basata qui sulla polarizzazione e sull'amplificazione emotiva. Tale intensificazione lessicale trasforma la violenza di genere in una forma di emergenza permanente e assoluta, una minaccia esistenziale per la sopravvivenza stessa della "civilisation française":

[20] Beaucoup de femmes sont agressées dans la rue. Beaucoup de femmes y sont en danger et ne peuvent s'habiller comme elles veulent car dans certains quartiers elles se font insulter ou cracher dessus.#CaVous #ZemmourCroissance

[21] La chronique malheureuse d'une France où les femmes sont les victimes de l'immigration massive.

[22] Les Français, les immigrés européens ont fui les banlieues à cause de la violence, du trafic de drogue, du mode de vie isla-

mique. Les jeunes femmes se font cracher dessus quand elles sortent en robe.#LaFranceDansLesYeux #ZemmourPrésident

[23] “Wallah écarte-toi de ma rue. Eh le Coran, poussez-vous Madame !”. Sous les rires des autres élèves, une femme est violentée puis jetée à terre. Voilà comment on traite les enseignantes, aujourd’hui dans certaines classes.

[24] J’estime que le sujet aujourd’hui pour les femmes ce n’est pas la parité dans les conseils d’administration, [le sujet] c’est le danger de mort ! Les femmes ne sont plus libres dans un tas de quartiers aujourd’hui.#ZemmourDuhamel

I tweet sopra riportati rendono evidente questa logica discorsiva. Le affermazioni secondo cui “beaucoup de femmes sont agressées dans la rue” o “les femmes sont les victimes de l’immigration massive” costruiscono un nesso diretto e immediato tra presenza migrante e violenza, senza alcuna sfumatura interpretativa. Si tratta di un processo di *cadrage* (Charaudeau - Mainjeuneau 2002: 87-89) identitario, in cui la realtà complessa viene organizzata in opposizioni semplici e immediatamente comprensibili: *femmes françaises vs agresseurs étrangers*.

Allo stesso modo, l’evocazione di episodi come gli insulti, gli sputi rivolti a giovani donne o l’aggressione a un’insegnante in classe, è presentata come prova dell’*effondrement civilisationnel*, un collasso morale e culturale imputato esclusivamente all’altro’ etnico e religioso.⁵ Questi tweet non si limitano dunque a descrivere fenomeni di violenza, ma li riorganizzano in un rac-

⁵ Il concetto di *effondrement civilisationnel*, centrale nel discorso di Éric Zemmour, si colloca nella più ampia retorica del declino che caratterizza le nuove destre europee (Camus - Lebourg 2015; Taguieff 2007). Come mostra Alduy (2022: 127-143), essa funziona come formula discorsiva allarmista che costruisce la nazione come entità sull’orlo della scomparsa, minacciata dall’immigrazione e dall’islamizzazione, rientrando nella categoria delle ‘formules’ descritte da Krieg-Planque (2009).

conto coerente di declino irreversibile, in cui le “femmes françaises” appaiono come vittime e, al tempo stesso, testimoni della perdita della Francia. La violenza di genere è assorbita nella narrativa dell'*effondrement civilisationnel*, diventando uno strumento retorico centrale per sostenere l'ideologia della Reconquête, fondata sulla promessa di restaurare un ordine minacciato dalla contaminazione culturale.

A difesa di quest'ordine costituito si erge Éric Zemmour, auto-proclamandosi paladino della libertà e della vita delle donne francesi:

- [25] J'ai grandi dans les années 1970, dans une famille venue d'Algérie. Chez moi, j'étais le défenseur des femmes car je ne supportais pas le machisme de mon père et de mes oncles ! Parce que j'admire tellement la liberté des femmes françaises ! Et je l'admire encore !#8mars
- [26] Favoriser l'équilibre entre la vie professionnelle et familiale, intensifier la lutte contre les violences sexuelles et conjugales, augmenter le pouvoir d'achat des femmes. Je serai le défenseur des Françaises libres!
- [27] Mon but est de permettre à toutes les jeunes femmes de vivre à la française.#Élysée2022
- [28] Je veux la liberté des femmes. Et je ne veux plus que les femmes françaises aient peur. Je ne veux plus qu'elles aient peur de l'effondrement de leur niveau de vie. Je ne veux plus que nos femmes, nos sœurs et nos filles aient peur pour leur sécurité.#LesFrançaisesAvecZemmour
- [29] Il faut restaurer une France de la paix, de la tranquillité, dans laquelle les jeunes femmes françaises n'ont pas à se poser la question de leur tenue ou de l'heure à laquelle elles sortent.#Zemmour2022
- [30] Mon combat, c'est de permettre à toutes les femmes, d'où qu'elles viennent, de vivre à la française, et non pas d'être enfermées, voire brûlées, parce qu'elles veulent vivre librement.#Élysée2022

Questa autoproclamazione ribalta la sua posizione: l'uomo che ha più volte criticato il femminismo si presenta come paladino delle donne, soprattutto delle giovani donne, purché siano francesi. Nel tweet [25], Zemmour utilizza un episodio autobiografico per costruire un *ethos* credibile di 'difensore delle donne'. Raccontando di essere cresciuto in una famiglia proveniente dall'Algeria segnata dal machismo, egli trasforma la propria esperienza personale in una prova di autenticità e di legittimità morale: non parla per pregiudizio, ma per aver conosciuto dall'interno quel modello culturale che oggi denuncia. Questa strategia gli consente di rovesciare due critiche ricorrenti: quella di antifemminismo e quella di islamofobia. Presentandosi come colui che da bambino ammirava la "liberté des femmes françaises", Zemmour iscrive il proprio percorso biografico all'interno di una narrazione gerarchizzante delle culture, fondata sull'assunto di una superiorità della cultura occidentale in materia di emancipazione femminile: la cultura francese è rappresentata come intrinsecamente liberatrice, mentre quella d'origine è ridotta a un modello essenzializzato e patriarcale, utilizzato come controcampo simbolico per legittimare una visione civilizzazionale del conflitto. È un esempio emblematico della costruzione dell'*ethos* (Maingueneau 2014), attraverso cui il locutore modella la propria immagine pubblica per conferirsi autorità morale e credibilità politica. La vicenda privata diventa così un argomento politico, parte di una *scénographie* identitaria che attribuisce al candidato il ruolo di testimone privilegiato e di interprete legittimo della minaccia:

[31] Je suis le seul à établir sans fausse pudeur le lien évident entre l'immigration venue de l'autre côté de la Méditerranée, et les menaces qui pèsent chaque jour davantage sur les femmes françaises, sur leur liberté et parfois sur leur vie. #ZemmourVillepinte #RECONQUETE

Rivendicando di essere l'unico a denunciare il rapporto tra immigrazione e violenza sulle donne, l'autore de *Le Premier Sexe* (2006) si serve di questo argomento per attaccare non solo la sinistra o il governo, ma soprattutto il femminismo, rappresentato come una forza paralizzante, incapace o non disposta a proteggere "les vraies femmes françaises", le francesi autentiche, "de souche":

[32] #Mila : À chaque fois qu'il y a l'islam en jeu, les féministes se caractérisent. Elles sont très fortes pour insulter le patriarcat, qui n'existe plus depuis longtemps, mais quand il y a une vraie menace sur une jeune femme, alors là il n'y a plus personne. #Facealinfo

[33] Le féminisme militant est devenu l'allié de l'islamo-gauchisme. #FaceAFace

[34] Aujourd'hui, défendre les femmes, c'est les protéger contre l'immigration islamique. C'est le plus grand danger qui menace les femmes. #FaceAFace

[35] Le féminisme s'est allié au pire ennemi des femmes, c'est-à-dire cet imaginaire des banlieues hyper-violent qui enferme les femmes. #Facealinfo

[36] Je suis celui qui protège le mieux les femmes des dangers réels qu'elles encourent. Les prétendus féministes pactisent avec leurs agresseurs au nom de la convergence des luttes. #MissionConvaincreLCI #DynamiqueZemmour

Accusato di scendere a patti con l'aggressore, il movimento femminista viene delegittimato come ideologia complice del nemico islamista, "allié au pire ennemi des femmes". Il procedimento rientra nelle dinamiche di disqualificazione discorsiva descritte da Amossy (2010: 176-180), in cui il discredito dell'avversario consente di consolidare la coesione del proprio campo.

A sostegno della sua azione, Zemmour costruisce, invece, un gruppo idealizzato, le "femmes de la Reconquête":

[37] Les femmes de la Reconquête ! Quel sujet de fierté quand je vois votre mobilisation et le temps que vous nous consacrez, au milieu de toutes vos contraintes ! Et quelle responsabilité, quand je vois l'espoir que vous placez en moi !#LesFrançaisesAvecZemmour #8mars

[38] Libres. Fortes. Insolentes. Ambitieuses. Pour les femmes de la Reconquête, impossible n'est pas française.#8Mars #LesFrançaisesAvecZemmour

“Libres. Fortes. Insolentes. Ambitieuses”, queste donne non sono vittime, ma militanti. In questa cornice, le sostenitrici di Zemmour sono presentate come figure eroiche, contrapposte alle donne musulmane (vittime del velo) e alle femministe (accusate di complicità con l'islamismo).

L'analisi del corpus dei tweet mostra come Zemmour costruisca un dispositivo discorsivo internamente coerente, nel quale la figura femminile assume una funzione simbolica centrale. La donna diventa, innanzitutto, un indicatore privilegiato dell'*islamisation*: la sua presenza nello spazio pubblico, il suo modo di vestire e soprattutto il suo rapporto con il velo sono utilizzati come segnali visibili di una presunta trasformazione culturale profonda e minacciosa. In questo quadro, il velo non è trattato come pratica religiosa o scelta individuale, ma come una vera e propria 'prova materiale' di una *colonisation culturelle* in atto, un segno tangibile dell'avanzata di un modello estraneo e incompatibile con i valori francesi. L'intero discorso può essere interpretato come la costruzione di un universo simbolico chiuso e autosufficiente, che, come osserva Alduy (2022: 12), fabbrica un mondo alternativo coerente e strutturato, nel quale parole, immagini e categorie si rafforzano reciprocamente fino a produrre una visione totalizzante della realtà. In questo sistema, il racconto politico si presenta come evidente e “naturale”, dotato di parvenze di razionalità e di

verità, mentre ogni elemento dissonante viene escluso o delegittimato. All'interno di questa narrazione, la violenza sulle donne viene presentata come un fenomeno esclusivamente importato, sistematicamente attribuito all'immigrazione extra-europea e, più precisamente, all'universo islamico delle banlieue. Tale scelta interpretativa appiattisce la complessità del fenomeno, abolendo ogni possibile dimensione strutturale, sociale o intra-familiare, e la riconduce a un unico vettore causale: l'arrivo dell'Altro'. Ne deriva un'immagine semplificata ma estremamente efficace, nella quale la sicurezza delle donne diventa la misura stessa della sicurezza della nazione.

Parallelamente, Zemmour si auto-nomina come salvatore delle *femmes françaises*, presentandosi come l'unico soggetto politico disposto a denunciare senza esitazioni il nesso tra immigrazione e violenza. Questa auto-investitura permette di costruire la sua figura non solo come candidato, ma come guardiano morale della nazione, contrapposto a *élite* accusate di complicità silenziosa e a femministe dipinte come incapaci o riluttanti a difendere davvero le donne. In questo gioco di polarizzazioni, il femminismo stesso è rappresentato come una forza destabilizzante, presunta alleata dell'"islamo-gauchisme" e dunque corresponsabile della vulnerabilità delle donne francesi. Le femministe, secondo Zemmour, non solo falliscono nella loro missione, ma addirittura 'tradiscono' in qualche modo le donne nel momento in cui non denunciano apertamente la minaccia rappresentata dall'immigrazione.

Infine, un altro elemento centrale è la costruzione di una comunità femminile idealizzata e militante: le "femmes de la Reconquête". A queste Zemmour attribuisce qualità positive – forza, libertà, fierezza, insolenza – che servono a definire un modello di femminilità francese autentica, contrapposto sia alle donne velate (presentate come vittime di un sistema culturale oppressivo), sia alle femministe (descritte come ideologicamente accecate o compiacenti con la minaccia esterna).

Il risultato complessivo è un sistema ideologico fortemente gerarchizzante, nel quale la donna diventa una sorta di termometro identitario, funzionale a misurare – e al tempo stesso a drammatizzare – lo stato della nazione. La protezione delle donne è così utilizzata come pretesto argomentativo per sostenere un progetto politico più ampio di esclusione, riconquista e riaffermazione culturale, fondato sulla distinzione netta tra “noi” e “loro”, tra donne francesi e donne percepite come non appartenenti alla comunità nazionale.

Conclusioni

L'analisi comparativa dei tweet di Marine Le Pen ed Éric Zemmour rivela due strategie discorsive differenti ma convergenti verso un medesimo obiettivo: trasformare la violenza sulle donne in una risorsa politica, un dispositivo identitario e uno strumento di mobilitazione. Entrambi i candidati della destra radicale francese adottano una retorica che reinscrive la violenza di genere all'interno di uno schema di minaccia esterna, attribuita quasi esclusivamente all'immigrazione extra-europea e, in particolare, all'universo islamico delle banlieue. In definitiva, l'insieme di queste strategie discorsive può essere ricondotto a ciò che Charaudeau (2011: 107) definisce *mise en scène* della *menace*: un dispositivo di costruzione della minaccia che orienta preventivamente l'interpretazione degli eventi e produce un effetto di evidenza, rendendo la lettura proposta dal discorso politicamente naturale, immediata e difficilmente contestabile.

Tuttavia, se i due candidati condividono il *frame* generale della securitizzazione, essi lo declinano secondo modalità e intensità differenti, rivelatrici delle loro specifiche culture politiche e dei loro posizionamenti nel campo della destra radicale.

Da un lato, Marine Le Pen sviluppa un discorso più calibrato, inscritto nel registro della protezione, che mira a presentarsi come

garante della sicurezza e del benessere delle *Françaises*. Attraverso un uso ricorrente di termini come *harcèlement*, *agressions* e di espressioni come *peur au ventre*, la candidata costruisce un'immagine di insicurezza quotidiana che giustifica la necessità di un rafforzamento dell'autorità statale. In questo quadro, la figura della *femme libre* funge da ponte tra identità personale e progetto politico, consentendole di definirsi come "madre simbolica della nazione".

Dall'altro lato, Éric Zemmour estremizza il medesimo dispositivo discorsivo, operando una radicalizzazione del *frame* securitario. Il suo lessico abbandona la dimensione della quotidianità per spostarsi su un piano apertamente apocalittico: *danger de mort*, *viol*, *menace*, *effondrement civilisationnel*. La sua discorsività si caratterizza per una forte polarizzazione valutativa, che riorganizza la realtà in opposizioni nette e produce un effetto di assolutizzazione causale. Nei suoi tweet, la donna non è solo vulnerabile: è l'ultima vittima di una Francia in declino, assediata da un nemico presentato come omogeneo e compatto. Questa monocausalità trasforma la violenza di genere in un sintomo della "perdita della Francia", assimilando la questione femminile al destino stesso della civiltà.

Le divergenze tra i due candidati emergono dunque con chiarezza. Le Pen privilegia una moderazione strategica, ricercando una legittimazione nel quadro repubblicano e normalizzando la propria immagine attraverso toni materni e richiami all'uguaglianza uomo-donna (seppur selettivi). Zemmour, invece, abbraccia apertamente la logica della conflittualità identitaria, costruendo un discorso di rottura nel quale le donne diventano figure allegoriche di un conflitto di civiltà. Mentre Le Pen mobilita le "Françaises" come cittadine da assicurare, Zemmour convoca le "femmes de la Reconquête" come soggetti militanti di un mondo idealizzato e contrapposto sia alle donne musulmane, sia alle femministe.

Nonostante queste differenze, la convergenza è altrettanto evidente: in entrambi i casi, la violenza sulle donne viene sottratta alle sue cause strutturali e reinterpretata come fenomeno

culturalmente “importato”, trasformando un problema sociale complesso in un marcatore identitario. Secondo le logiche della categorizzazione discorsiva (Charaudeau 2011: 105), la donna diventa così un luogo semantico strategico, un indicatore sintetico attraverso cui rappresentare la fragilità della nazione. La sua sicurezza è evocata per legittimare misure securitarie e politiche di esclusione, in un processo di semplificazione e polarizzazione che converte la complessità della violenza di genere in una narrativa di minaccia collettiva. In questo processo, il corpo femminile – reale o simbolico – si configura come uno spazio di proiezione ideologica attraverso cui la destra radicale articola visioni concorrenti della Francia contemporanea: una Francia da proteggere, da difendere o da riconquistare.

Riferimenti bibliografici

- Cécile Alduy, *Ce qu'ils disent vraiment : Les politiques pris au mot*, Paris, Éditions du Seuil, 2017.
- Cécile Alduy, *La Langue de Zemmour*, Paris, Éditions du Seuil, 2022.
- Cécile Alduy - Stéphane Wahnich, *Marine Le Pen prise aux mots. Décryptage du nouveau discours frontiste*, Paris, Éditions du Seuil, 2015.
- Abdelkarim Amengay - Anja Durovic - Nonna Mayer, “L’impact du genre sur le vote Marine Le Pen”, *Revue française de science politique* 67.6 (2017): 1067-1087.
- Ruth Amossy, *L’argumentation dans le discours*, Paris, Armand Colin, 2010.
- Julie Boudillon, “Une femme d’extrême droite dans les médias. Le cas de Marine Le Pen”, *Mots* 78 (2005): 79-89.
- Jean-Yves Camus - Nicolas Lebourg, *Les droites extrêmes en Europe*, Paris, Éditions du Seuil, 2015.
- Maria Centrella, “Dire la diversité : la rhétorique identitaire chez Marine Le Pen”, in Carolina Diglio - Antonella Napolitano - Fabio Perilli (éds), *Identité, Diversité et Langue, entre ponts et murs. Identity*

- and Language Diversity, between walls and bridges*, Napoli, Loffredo, 2018, 61-71.
- Maria Centrella, “La politique tweetée ou de l’art de faire passer ses idées en 140 caractères”, *Conversations. La Revue des études brachylogiques* 8 (2019): 207-218.
- Maria Centrella, *Marine Le Pen en 140 caractères*, Trento, Tangram Edizioni Scientifiche, 2020.
- Maria Centrella, “Genre et politique. Ségolène Royal et Marine Le Pen dans le débat de l’entre-deux-tours des élections présidentielles françaises”, in Katherine Russo - Anna Mongibello (a cura di), *Intersezionalità e genere*, Trento, Tangram Edizioni Scientifiche, 2021, 221-236.
- Maria Centrella, “«Liberté, égalité, fraternité». La devise républicaine entre littéralité et resémantisation dans les discours de l’élection présidentielle 2022”, *Annali – Sezione Romanza* 65.2 (2023): 87-117.
- Patrick Charaudeau - Dominique Maingueneau (éds), *Dictionnaire d’analyse du discours*, Paris, Seuil, 2002.
- Patrick Charaudeau, *Le discours politique. Les masques du pouvoir*, Paris, Vuibert, 2005.
- Patrick Charaudeau, “Réflexions pour l’analyse du discours populiste”, *Mots* 97 (2011): 101-116.
- Sylvain Crépon, “La politique des mœurs au Front national”, in Sylvain Crépon - Alexandre Dézé - Nonna Mayer (éds), *Les faux-semblants du Front national*, Paris, Presses de Sciences Po, 2015, 185-205.
- Sarah R. Farris, *In the Name of Women’s Rights: The Rise of Feminationalism*, Durham & London, Duke University Press, 2017.
- Michel Houellebecq, *Soumission*, Paris, Flammarion, 2015.
- Gilles Ivaldi, “Le vote Le Pen”, in Pascal Perrineau (dir.), *Le vote clivé. Les élections présidentielle et législatives d’avril et juin 2022*, Grenoble, Presses universitaires de Grenoble, 2022, 153-164.
- Alice Krieg-Planque, *La notion de «formule» en analyse du discours. Cadre théorique et méthodologique*, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2009.

Maria Centrella

- Christèle Lagier, “Les électrices de Marine Le Pen votent-elles pour une femme? Les conditions de réception d’une proposition de représentation genrée”, *Participations* 30.2 (2021): 187-217.
- Lotta Lehti, “Le blog de politicien : un espace de subjectivité affichée?”, *Argumentation et Analyse du Discours* 9 (2012). URL: [http://journals.openedition.org/aad/1391] consultato a luglio 2025.
- Christèle Marchand-Lagier, “Le vote des femmes pour Marine Le Pen”, *Travail, genre et sociétés* 40.2 (2018): 85-106.
- Dominique Maingueneau, “Problèmes d’ethos”, *Pratiques : linguistique, littérature, didactique* 113-114 (2002): 55-67.
- Dominique Maingueneau, *Discours et analyse du discours*, Paris, Armand Colin, 2014.
- Marie-Anne Paveau, *L’analyse du discours numérique. Dictionnaire des formes et des pratiques*, Paris, Hermann, 2017.
- Marie-Anne Paveau, *Les prédiscours. Sens, mémoire, cognition*, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, 2006.
- Stefania Spina, *Openpolitica. Il discorso dei politici italiani nell’era di Twitter*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- Pierre-André Taguieff, *L’illusion populiste. Essai sur les démagogues de l’âge démocratique*, Paris, Flammarion, 2007.
- Éric Zemmour, *Le Premier Sexe*, Paris, Denoël, 2006.
- Éric Zemmour, *Le Suicide français*, Paris, Albin Michel, 2014.